

**Disco d'oro a Cristina D'avena per "Occhi di gatto". La compagna canora di tanti giovanissimi andrebbe ora insignita dello "Zecchino di platino" (da istituire)**

# Musica news e...

**RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE**

**Roger Waters, dei Pink Floyd**

## QUANDO IL MURO È LA POLITICA

Roger Waters, uno dei fondatori dei Pink Floyd, è intervenuto sulla questione chiusura dell'ospedale di Cariati.

La cosa ci ha fatto alquanto piacere sia perché un leader di uno storico gruppo rock si è interessato della estrema periferia del sud ionico calabrese sia per il forte risalto mediatico conseguente alla sua presa di posizione in difesa del movimento delle Lampare e delle altre associazioni e comitati che combattono per la riapertura della struttura ospedaliera e per il ritorno alla "normalità".

La Musica non è una componente sganciata dalla società, la Musica è Politica semmai The Wall, il Muro, risiede talvolta in istituzioni sorde alle istanze della gente.

Nel caso specifico Cariati e l'hinterland, come noto, sono state private di servizi essenziali nell'ambito di tagli alla sanità che hanno interessato l'intero territorio calabrese e che, specie in periodo di pandemia, hanno reso ancor più lancinanti le ferite inferte alla piaga sociale.

Di certo il quadro generale non incoraggia – a proposito, perché non si parla mai del numero chiuso imposto negli anni alle facoltà mediche? – e i cordoni della borsa si son fatti sempre più stretti.

Waters, dalla cinta fortificata della Cariati vecchia, ha lanciato idealmente il proprio sasso nel mare dell'indifferenza facendo cadere a pezzi barriere. Se il presidio in questione verrà ri-

convertito ed inserito nel Piano Operativo Regionale, per come si apprende, vorrà dire che anche la Musica grazie a Waters avrà contribuito a posare il mattone giusto, Another brick in the wall, quello su cui edificare un sistema di welfare finalmente aperto a tutti, senza zone d'ombra.

Lirica

### PAGLIACCI... ALLA GENOVESE



*Che allestimento di Pagliacci quello prodotto dalla Fondazione Carlo Felice di Genova-Rai cultura andando in onda il 16 dicembre su*

*Rai5! Innovativo già nell'accoppiata col balletto *Sull'essere angeli*. E soprattutto per i tre livelli narrativi, fra scena e proiezione, che il regista ha adottato utilizzando le tecnologie filmiche più avanzate. Ma nella messinscena leoncavalliana c'è anche la passione degli interpreti. Anzitutto il magistrale Fabio Sartori, un Canio che non è Caino contro Abele-Silvio (Michele Patti) bensì un essere che trasuda umanità e la trasmette attraverso l'ugola. Nedda la fatale è la bella Serena Gamberoni mentre Tonio, Sebastian Catana, completa un cast fra i meglio assortiti di quelli visti all'... opera negli ultimi anni.*

## I LUOGHI DELLA MUSICA

di Gianfranco Funari



Padova, Il pianista fuori posto  
(Paolo Zanarella)



Signa, Firenze: la taranta

# SINDROME DI TOURETTE E MUSICA

di *Lionello Pogliani*

La sindrome di Tourette, [1-3] da Gilles de la Tourette un neurologo francese (1857-1904), che fu il primo a descriverla in dettaglio, fu presa sul serio solo verso la seconda metà del secolo XX quando negli anni '60-'70 gli psichiatri Arthur Shapiro e Elaine S Shapiro riuscirono a delineare un quadro esaustivo della sindrome, a chiarirne le cause e a imporre l'abbandono dell'approccio psicoanalitico, che aveva dominato il trattamento della malattia fino ad allora. Un loro articolo pubblicato nel 1968 sul *British Journal of Psychiatry* fece storia imponendo un approccio psichiatrico alla sindrome. Alcuni sintomi della sindrome sono rintracciabili nel *De Medicina* di Aulo Cornelio Celso (25 a.C.-50), nel *De locis affectis* di Claudio Galeno (129-201) mentre Svetonio (69-122) nelle *Vite dei Cesari* cita l'imperatore Domiziano (51-96) quale affetto da manifestazioni ticcose. Di tali sintomi ne parla anche Avicenna (980-1037) nel suo *Il canone della medicina* e sembra che anche il drammaturgo J-BP Molière (1622-1673), il poeta e letterato S Johnson (1709-1784) ne fossero affetti mentre non sembra confermata la diceria che pure WA Mozart (1756-1791) ne soffrisse. A Malraux (1901-1976), noto scrittore, avventuriero e ministro francese sembra ne fosse affetto mentre attualmente ne è affetta la giovanissima cantautrice Billie Eilish (2001-). L'incomprensione delle sue cause nel basso medioevo portò i due autori del *Malleus Maleficarum* (1487), i domenicani H Kramer e J Sprenger, ad attribuirlo a influsso demoniaco. Ricordiamo che fino a tutto il XVII secolo il *Malleus* fu il testo chiave della fase più nera della caccia alle streghe usato indistintamente sia da inquisitori cattolici, che da giudici protestanti e anglicani. A tutt'oggi né la "caccia" né il testo, autori compresi, sono stati condannati e/o sconfessati dalla chiesa.

La sindrome, che colpisce in vario grado circa l'uno per cento della popolazione, è un disturbo neurologico che compare nell'infanzia e scompare in due casi su tre con la pubertà mentre in un terzo dei casi si prolunga fino all'età adulta. In genere compare fra i 5 e i 7 anni raggiungendo un picco fra gli 8-12 anni per poi regredire fino a livelli minimi mentre solo una piccola percentuale di bambini sviluppa sintomi severi tali da richiedere cure mediche. La sindrome è caratterizzata dalla presenza di tic motori e fonatori incostanti in mezzo al discorso comune, quali ripetizioni di parole altrui (ecolalia) o proprie (palilalia), gesticolazione oscena ed emissione di parolacce (copro-prassia), la cui gravità può variare da lievi a invalidanti mentre fra i tic più innocenti v'è il chiudere ripetutamente gli occhi e lo schiarirsi di continuo la gola. I tic colpiscono maggiormente i maschietti (75-80% dei casi) provocando disagi in aree importanti della vita quotidiana, sociale, a livello scolastico e lavorativo, finendo col generare isolamento unito a frustrazione, umiliazione e impotenza. Gli adulti sperimentano un peggioramento dei tic rispetto all'età pediatrica in una percentuale compresa tra il 5% e il 14%. Gli individui con sintomi lievi spesso non ricorrono alle cure mediche e gli stessi medici tendono a

evitare di formulare una diagnosi precisa sui bambini onde non farli incorrere in forme di stigma sociale. La sindrome a volte è associata ad altre comorbidità quali disturbi ossessivo-compulsivi, deficit di attenzione/iperattività, depressione, disturbi della personalità e della condotta.

Non è stata ancora identificata alcuna alterazione genetica causa della sindrome anche se si suppone che sia causata da più geni e che i tic dipendano da una disfunzione del talamo, dei gangli della base e della corteccia frontale del cervello con conseguente attività anomala della dopamina, un neurotrasmettitore del cervello maggiormente implicato nella sindrome. Nella maggior parte dei casi è ereditaria con probabilità del 50% di trasmetterla ai figli e sembra altresì che nella gravità del disturbo siano coinvolti fattori ambientali, infettivi o psicosociali (fra cui stress materno, tabagismo della madre nonché complicazioni ostetriche). Uno studio su un di gruppo di adulti 'tourettiani' ha rilevato come il 52% avesse completato almeno due anni di università mentre il



71% fosse occupato a tempo pieno o frequentasse scuole di istruzione superiore. Independentemente dalla gravità dei sintomi, le persone con sindrome di Tourette hanno una durata di vita normale cioè, la condizione non è degenerativa o pericolosa per la vita. L'intelligenza è normale, con alcune difficoltà di apprendimento e vi sono prove che i bambini con solo sindrome di Tourette, in assenza di comorbidità, siano particolarmente talentuosi, risultando essere più veloci rispetto alla media della loro fascia di età su prove cronometrate di coordinazione motoria. Fra i diversi farmaci utilizzati per il trattamento della sindrome vi sono i farmaci serotoninergici in quanto la serotonina è un modulatore della dopamina. Un trattamento, che produce effetti benefici con scarsi effetti collaterali consiste nella somministrazione della tossina botulinica nelle aree corporee colpite dai tic. Di grande aiuto è pure l'intervento di terapia cognitivo-comportamentale usata in genere per ridurre l'isolamento sociale, complessi di inferio-

rità e impotenza e per accrescere l'autostima, la motivazione e la capacità di autocontrollo.

Il pianista professionale Nick van Bloss nella sua autobiografia, *Busy Body: My Life with Tourette's Syndrome*, ci racconta come il muovere le dita sul piano lo aiutasse a canalizzare l'energia del corpo in modo da placare i tic, specie quando al piano davanti al pubblico piuttosto che in privato. Jason Duika, un 'tourettiano' professore presso una scuola superiore, nonché affermato baritono, ebbe a sottolineare l'effetto positivo del cantare in pubblico nel controllare i suoi tic, pur continuando ad avere problemi nel controllare i 'goffi' impulsi dovuti alla sindrome [4]. Infatti, è ben nota l'influenza della musica nel controllo dei sintomi della sindrome di Tourette, specie per quel che riguarda i tic e l'autostima e il primo ad approfondire tale problematica, nota da diversi anni [5], fu il neurologo Oliver Sacks (1933-2015), ex-prof di neurologia presso lo Albert Einstein College of Medicine (New York), in un profondo articolo nonché in un bellissimo libro [6]. I dati fin qui raccolti suggeriscono che in genere l'ascolto della musica favorita riesca a ridurre in modo consistente la frequenza dei tic e ad aumentare considerevolmente la propria sicurezza, pur non essendo del tutto chiaro il meccanismo con cui ciò avviene [7-12]. L'ascolto della musica fa parte di una strategia più generale, che consiste nel coinvolgere il 'tourettiano' in attività sia di carattere intellettuale che sportivo (danza inclusa), onde fargli scordare, anche stabilmente, i propri tic. Ancor più dell'ascolto si è rivelato di grande aiuto l'essere parte attiva del processo musicale come dimostrato dal pianista classico Yusuke Osada (noto come YUSK), che sin da bambino ha combattuto tale sindrome con la sua passione per il piano [13]. Chiudiamo con la famosa cantautrice Billie Eilish, attiva sin dai 14 anni, il cui successo è dovuto a un grande capacità di controllare i sintomi della sindrome e al suo impegno nello smascherare la censura sociale che la colpisce [14].

1) //it.wikipedia.org/wiki/Sindrome\_di\_Tourette & //www.torri-nomedica.it/approfondimenti/psichiatria/tic/; 2) //www.fondazione-veronesi.it/magazine/articoli/neuroscienze/la-sindrome-di-tourette-come-e-come-si-cura/; 3) A Kumar et al., A Comprehensive Review of Tourette Syndrome and Complementary Alternative Medicine. *Current Developmental Disorders Reports* 2018, 5, 95-100; 4) //medicine.yale.edu/news-article/12216/; 5) Macdonald Critchley, RA Henson, *Music and the Brain*, 1977, Butterworth-Heinemann; 6) O Sacks, The power of Music, *Brain* 2006, 129, 2528-2532 & *Musophilia*, 2007, AA Knopf (Musicofilia, 2010, Adelphi); 7) //www.tourettes-action.org.uk/news-336-investigating-the-effects-of-music-as-a-tic-reducing-therapy-and-how-it-impacts-the-self-esteem-of-individuals-with-tourette-syndrome.html; 8) WC Brown, Influence of Musical Engagement on Symptoms of Tourette's Disorder. *Graduate Theses and Dissertations* 2016, University of South Florida Scholar Commons (//scholarcommons.usf.edu/etd/); 9) S Bodeck, C Lappe, S Evers, Tic-reducing effects of music in patients with Tourette's syndrome: Self-reported and objective analysis. *Journal of the Neurological Sciences* 2015, 352, 41-47; 10) A Kumar et al., A Comprehensive Review of Tourette Syndrome and Complementary Alternative Medicine. *Current Developmental Disorders Reports* 2018, 5, 95-100; 11) GOSH NHS Foundation Trust October 2016, Ref: 2016C0030; 12) A Cancer et al., Music-dance-imaging training for young adults with Tourette Syndrome. *Life Span and Disability*, 2020, 2, 187-209; 13) //japantoday.com/category/features/when-music-takes-over-pianist-battles-tourettes-syndrome/; 14) //www.grammy.com/musicare/news/taking-closer-look-tourette-syndrome-music.

# QUANNO NASCETTE NINNO

di Berto Zorzi

Fra i Dottori della Chiesa che nei secoli ci hanno lasciato musiche sublimi, come San Gregorio Magno e i suoi canti gregoriani, e San Gregorio di Narek coi suoi tag- soprattutto "Havun havun", ce n'è uno che ci ha regalato una canzone che forse, anzi certamente è, la più popolare e popolare, la più italiana, la più napoletana, ed è Sant'Alfonso De Liguori.

Perché nel 1700 compose una pastorale, pensata appunto per le zampogne dei pastori che accompagnano il canto in dialetto, destinata a diventare nel tempo il canto natalizio più famoso di sempre, in tutto il mondo: "Tu scendi dalle stelle".

Che non è nient'altro che che la versione tradotta in italiano della precedente sua "Quanno nascette Ninno".

Strepitose le versioni contemporanee del Grande Coro dell' Università di Cambridge, e quella intimistica e toccante del salernitano Ernesto De

Marino.

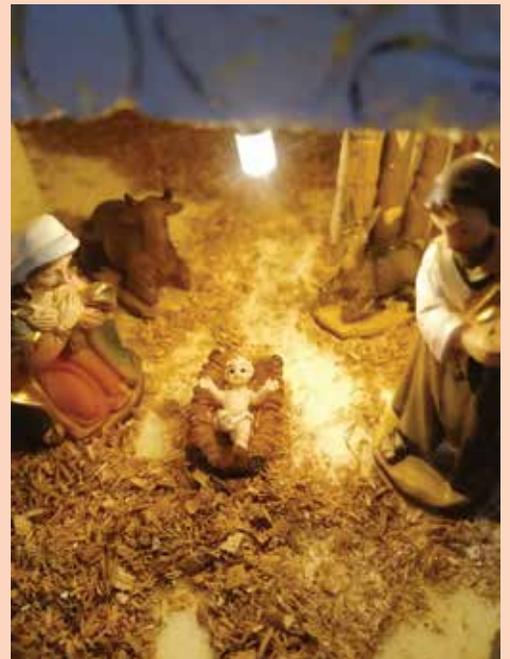
Il testo, pur nella sua apparente semplicità, e nella sua poetica intrinseca bellezza, soprattutto nella versione in napoletano, è invero ed anche di una sconcertante profondità teologica, tutt'oggi oggetto di studio e dibattito...

Ma è nella musica che questo brano ha il suo punto di forza, con le sue modulazioni orientalescanti, in cui le voci umane inseguono le ondivagazioni di ciaramelle e zampogne...

...come nel duduk di San Gregorio Armeno...

Così, Sant'Alfonso entra diritto nell'anima della canzone popolare napoletana, italiana, universale... perfino dentro nei gospel, gli spiritual, i blues...

Ecco il segreto dell'attualità di queste musiche, e le analogie longitudinali e trasversali fra canti gregoriani, tag armeni, pastorali napoletane... come



del resto già ben delineato da Amedeo Furfaro nella sua Piramide della Musica, e da Levon Boghos Zekyan nei suoi innumerevoli saggi.



Foto di Gianfranco Funari

## AMARCORD

# BALLANDO CON LE STELLE

"Ritorno" giornalistico sull'aneddoto cosentino di quando nel 1973 i maturandi del Liceo Telesio in una saletta-appartamento si ritrovarono ballando con le stelle (i Pooh). Un evento, con in prima fila due futuri medici, Franco Cozza e Pietro Russo (oggi apprezzato poeta) a far da promotori, del quale è stata rintracciata la locandina fra anticaglie di soffitta.

Volantini e megafono su Fiat 500 furono le forme pubblicitarie adottate quando i moderni media ancora balbettavano nella città bruzia.

Si trattò non solo di un caso di "volontariato" festaiolo ma anche di una prova di come la passione a volte si possa sostituire alle carenze organizzative. Un bel ricordo!

E. F.



## A QUALCUNO PIACE INDIE

Applausi alla "prima" cosentina del film  
**Io Resto Qua**

Pubblico delle grandi occasioni, lo scorso 15 dicembre, per la prima proiezione bruzaia, al San Nicola, di **Io resto qua**, il film di Gianluca Sia interpretato da Stefania Mangia, Andrea Giuda, Andrea Marozzo, Pino Torcasio, Amelia Smolinska, Marco Tiesi, Rino Amato e Patrizia La Fonte, fotografia di Mauro Nigro, musica di Ivan Ritrovato, produzione fortemente voluta dal cosentino Santo Spadafora.



Il regista Gianluca Sia, l'attore Rino Amato e il produttore Santo Spadafora.

La pellicola, curata da Calistrica International insieme alla associazione Senologia e Vita, ritorna così nei luoghi, fra Cosenza e Belvedere, dove era stata girata dopo oltre un anno di partecipazioni a vari festival cinematografici (Los Angeles, Grecia, Salerno, New York) nei quali ha ottenuto vari riconoscimenti, fra cui quello prestigioso del Berlin

Indie Film Festival.

Il numeroso pubblico accorso alla presentazione ha tributato applausi al lavoro indipendente incentrato sulla figura di Erika, una giovane donna che scoprendosi malata riconsidera il senso della propria esistenza.

## PREMI MUSICALI

### L'ORPHEUS AWARD AL DODICESIMO ANNO

E dodici! Il prossimo 13 marzo 2022, verranno proclamati i vincitori della dodicesima edizione dell'**Orpheus Award**, premio che riguarda le produzioni fisarmonicistiche del 2021.

L'iniziativa, promossa dalla Associazione Promozione Arte,

Come da regolamento consultabile sul relativo sito web le produzioni verranno inviate a una giuria di critici che esprimeranno una preferenza tramite voti dal cui conteggio finale risulteranno i vincitori.

Anche quest'anno sarà procla-



prevede la trasmissione della cerimonia in diretta streaming su facebook.

Il Premio, che si avvale della direzione artistica di Gerlando Gatto e della presidenza di Renzo Ruggieri, annovera come di consueto tre sezioni, jazz, classica e world music.

mato il premio alla carriera.

Un appuntamento che vale sia come promozione di uno strumento come fisarmonica ed affini (armonica, bandoneon etc.) che come manifestazione culturale ed artistica di spessore, accreditata a livello internazionale.

## DODICILUNE NEWS

La Dodicilune annuncia interessanti proposte discografiche. Eccone qualcuna;

Il bassista romano Massimiliano Cignitti licenzia **Buio in sala**, un album con cui la quarta arte – la musica – omaggia le settima arte – il cinema – in grandi protagonisti, registi, attori, musicisti. Con altrettanti soundtrack di pellicole immaginate scorrono temi pensati pensando a Fellini, Rota, Petri, Antonioni, Wenders, Solanas, Morricone, Rocha, Godard, Mastroianni, Kubrick. Il cd, che pare rivestito di celluloido, è un intreccio amarcord di episodi, dodici, diversificati fra loro grazie allo spettro più o meno ampio ed a tonalità che vanno dal bianco/nero, quelli velati dalla nostalgia dell'armonica di Grègoire Maret e dal calore dell'harp di Edman Castaneda, fino al colore acceso dalla chitarra di 'Nguyen Lê e dalla batteria di Mark Colemburg che completa una prima raggiera di ospiti internazionali. Oltre loro Cignitti aggiunge la formazione-base (M. Scardini, pf; G. Ciminelli, tr; M. Guidolotti, sax; M. Rovinelli, dr.) con gli interventi mirati di P. Alimonti (guit.), R. Schiano (tr.ne), V. Petrosi, S. Stivali e F. Zavaleta (voc.), D. Matthey e A. Philippe (v.), C. H. Rignol (viola) e T. Bandini (cello).

### Maloo, dei Fuzzland

Eccola la techno-band dei quat-



tro. Sono Valeriano Ulissi a chitarra synth ed electronics, Carlo Bolognini a basso, fretless in un paio di occasioni, fx come il chitarrista, Giovanni Zanini a batteria, samples e drumprox, Federico Zannini a percussioni, pads e hand pan.

Il Maloo presentano con **Fuzzland** un lavoro che trova nella effettistica il degno complemento ad una strumentazione-tipo che di per sé potrebbe sembrare alquanto tradizionale.

Il che nell'era del digitale non sarebbe da far scalpore se non ci fosse l'elemento umano-creativo a connotarne il risultato stilisticamente ibrido di un jazz con substrati acid e house che si snoda attraverso una sequenza di dieci brani.

Li ha composti Ulissi tranne

l'ultimo, *In bloom*, di Kurt Cobain, avendo in mente una terra di confine con un piede affondato nel Dopo ed un altro nel Prima, tant'è che uno dei pezzi in scaletta è *Analogic*.

Il termine fuzzy sta ad indicare qualcosa di sfocato, ma non indefinito, in quanto presente e palpabile, come questa musica che pare riverberare la disco degli '80 in alcune fasi mentre nello stesso tempo evoca panorami sonori fantascientifici come quelli raffigurati nella cover di Andrea Bernabini a commento di un prodotto che fa riflettere sugli esiti della musica che verrà.

### I got Minor, di Di Gioia

È un disco "in tono minore", nel senso di tonalità di buona parte dei brani prescelti per l'esecuzione, l'album **I got Minor** del sassofonista Vincenzo Di Gioia edito da Dodicilune che sfata molti diffusi luoghi comuni.

Uno di questi è che il minore sia per definizione tendenzialmente introspettivo, riflessivo, malinconico. Ecco allora il supersonico *Bebop* di Gillespie a dimostrare quanta energia vitale possa contenere tale modalità. Per il 4et con Francesco Schepisi al piano, Pasquale Gadelata al contrabbasso e Vincenzo Mazzone alla batteria il pezzo è un invito a nozze!

A seguire una ballad di "sonorità minore" anche se in maggiore, come *Body and Soul*, riporta il

climax a più miti e temperate atmosfere preannunciate dal lungo solo iniziale dell'alto sax. Ma Di Gioia è un parkeriano di stretta osservanza, non a caso il sottotitolo del cd è **The red thread of March 12th**, suo giorno di nascita coincidente con quello della morte di Bird, quasi mezzo secolo prima.

Ed eccolo allora torreggiare sul pentagramma in *Back Home Blues* e *Dexterity* prima di ancorarsi a standards classici come *Laura* e moderni come *So What*. Il bello del jazz è che non esistono fondamentalismi ed anche i più tenaci assertori di un verbo, quello di Parker in questo caso, i quali ne assumono gli stili, confezioneranno, come Di Gioia, habitus sempre nuovi. Nello spirito e nel loro spirito.

Buon 18 anni a “Tutto quello che un uomo” con il disco d’oro della Fimi.

Il pianista-chansonnier Sergio Cammariere ringrazia con calore mediterraneo!

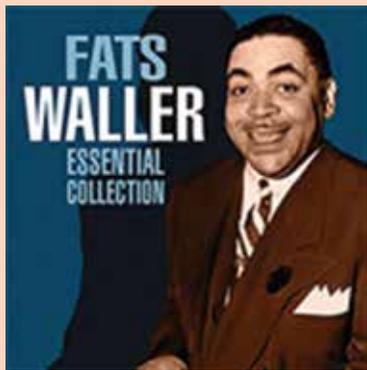
# JAZZ NEWS

## The Jitterbug Waltz, 3/4 di idee musicali

di Berto Zorzi

È, come per “Pétite fleur” di Sidney Bechet, una sorta di “riscatto del clown”, ruolo cui erano stati per anni relegati, sia “Lè Dieux” sia “Fats”, dall’uditorio dei bianchi, e della musica cosiddetta classica.

L’icona preconcepita del “facce ride bovero negro” è totalmente



messa a fuoco e fiamme da questi

due brani-capolavoro, puramente strumentali, nei quali i due Musicisti si identificano totalmente nella loro composizione e nel loro strumento, come per i pochi altri casi di canzone-strumento-strumentista (Armstrong, Hampton...).

Sono brani in realtà difficilissimi se si suonano con approccio tecnico-accademico, ed allora vanno “pensati col cuore”...

“The Jitterbug Waltz” è un crogiolo di geniali idee musicali, in cui Fats Waller si sbizzarrisce nella sua abilità compositiva: innanzitutto il tempo, che non è un semplice tre quarti di valzer, ma ha dentro il cinque quarti, per intenderci quello di Dave Brubeck ma molti anni prima di “Take five”... lo swing tremolante di questi “bacherozzi ubriachi” cui fa letteralmente

riferimento il titolo della canzone (che poi era il modo di ballare dei bianchi...un sassolino tolto dalla scarpa?...); poi la melodia, che è tutta un rincorrersi di terzine, discendenti in minore e ascendenti in maggiore che si incrociano fra loro e sembrano appunto danza-

sque No 1” di Debussy; la tonalità del brano è in maggiore, allegra, ma qua e là spuntano le blue note, ed alla fine del B 2 scopriamo il fraseggio di “After hours”, che anni più tardi ritroveremo in Pee Wee Crayton.

E ancora la struttura, circolare, priva di introduzione e di finale (ma non di risoluzione...), che può essere ripetuta all’infinito...

È un brano talmente affascinante che non necessita di alcuna improvvisazione, va suonato così com’è...ogni variazione sul tema lo abbruttirebbe; ed



re questo anomalo valzer, con un esplicito riferimento all’“Arabe-

anche cantarci sopra lo sminuirebbe.

## QUANDO IL JAZZ È NARRANTE....

**Racconto Italiano** di Angela Milanese (Caligola Records) è un album “di viaggio” su un repertorio melodico italiano rivisitato in chiave jazz a partire dal sincopato degli anni ’30 (*Ma le gambe, Baciarmi piccina*), a seguire con successi dei ’50 (*Bellezze in bicicletta*), una spruzzata vintage in *Ma che freddo fa* fino al cantautorato da Fossati (*La musica che gira intorno*) Concato (*Rosalina*) ed Endrigo (*Io che amo solo te*). Non manca *Un’estate fa* di Califano e Fugain e la vanoniana *Domani è un altro giorno*. E’ il brano in cui pianista Paolo Vianello fa egregiamente il verso al primo Jarrett formato standard trio con Alvisè Seggi al contrabbasso e Luca Colussi alla batteria. La Milanese, che presenta anche il suo brano *La bicicletta* nel disco rigorosamente live registrato all’Auditorium Candiani di Mestre nel 2019, si trova a proprio agio in tale “trasposizione” effettuata da una “interprete” dotata di qualità vocali e personale leggerezza, che non è mai superficialità, a volerla dire come Calvino.

**Thinking Sketches** è l’album concepito dal chitarrista bergamasco Alberto Zanini con il preciso intento di narrare in musica “Alfor, una vita a casco”, racconto di Giuseppe Goisis che si trova in allegato al disco prodotto da Caligola Records. Va detto che il musicista lavora per teatro e cinema “corto” e vanta una spiccata sensibilità per lo storytelling musicale.

Si tratta di quindici brani di lunghezza variabile dal minuto e nove secondi di *Bricks Fall* fino ai



circa sette minuti di *Old Healthy Habits* da lui firmati tranne *Heroes* di David Bowie. Composizione ed arrangiamento si sposano con il prezioso apporto della formazione che vede Gabriele Rubino ai clarini, Marco Lorenzi alla viola, Leonardo Gatti al cello e Luca Mazzola alla batteria i quali contribuiscono nella costruzione degli Sketches sia a livello di alterazioni dinamiche e timbriche che di linee improvvise.

L’equilibrio instabile fra casuale e causato avvicina fino a fondere la scrittura su pagina con quella su spartito e lascia nello stesso tempo a chi ascolta la libertà creativa di collocare a piacimento testo, suoni e disegni. Una terza “voce” quella grafica è curata Giorgio Finamore con booklet firmato da Giума Visual Design, che di fatto rende ancor più apprezzabile e compiuto il progetto in questione.

Nell’album **Are You Standard?** (Caligola) figurano quattro talentuosi musicisti che seminano, come i sassolini di Pollicino, note come pietre sparse che si rivelano utile approdo per le orecchie. Sono alcuni standard registrati in una session di 18 anni fa al Teatro dei Differenti di Barga. Sarà stata l’assenza di pubblico assieme alla magia insita in quel gioiello seicentesco ma le versioni di *My Romance*, *All The Things You Are*, *Solitude*, *Here’s That Rainy Day*, *Body and Soul*, *Days of Wine and Roses*, (oltre a *In Your Solitude*, di Espinoza) sono risultate a dir poco inedite rispetto alle aspettative di quanti negli standard ricercano le tracce-rifugio di melodie familiari.

E lo sono tuttora per freschezza espressiva mista a libertà interpretativa e per gioco alterno dell’interplay mescolato a gusto della sorpresa. Il sax di Dimitri Grechi Espinoza, la chitarra di Roberto Cecchetto, il piano di Stefano Onorati e la batteria di Alessandro Fabbri, strumenti sganciati da qualsivoglia idea preordinata, si sono ritrovati a dialogare sulla base di “fondamentali” che ogni jazzista conosce a menadito, in questo caso sbriciolandoli senza snaturarne l’essenza e cospargendone attorno i frammenti, come polvere di palcoscenico.

In un consesso tutto jazz per una rediviva accademia (musicale) dei differenti che della “differenza” ha fatto uno dei tratti della propria poetica e prassi musicale.

# NANCY WILSON

## UN RICORDO COMMOVENTE

di Franco Sorrenti

Ricordo personale di NANCY Wilson - 20.02.1937 - 13.12.2018

E stanotte verserò un bicchiere di vino, abbasserò le luci e ascolterò 'Save You Love For Me' con un sorriso malinconico. Pensando a lei mi torna in mente un suo video a Newport e non a caso. Prima di tutto per ricordare una delle somme artiste del canto afroamericano e dall'altro una telefonata ricevuta da L.A. il giorno 13 dicembre 2018 che mi informava della sua scomparsa.

Il pensiero mi ha riportato al clima mite e soleggiato che mi aveva reso, come sempre di buon umore, in una giornata californiana di fine estate molti anni fa a Joshua Tree, on the road sulla Highway 62 verso Pioneer Town.

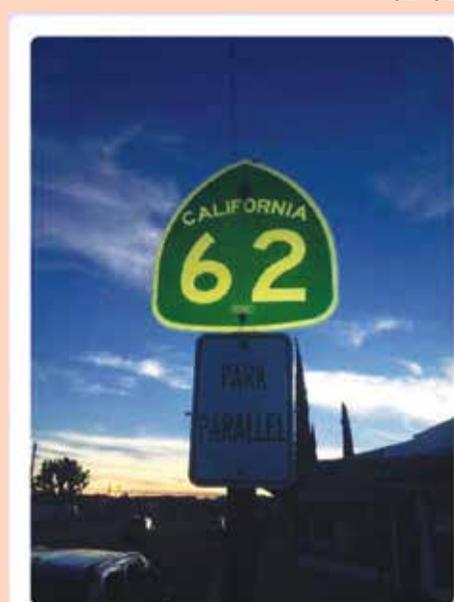
Tramite una comune amica di Los Angeles, anche lei artista poliedrica e multiforme di grande spessore, mi stavo dirigendo ad un incontro importantissimo con la Grande Nancy Wilson. La mia emozione era intensa come i battiti del cuore per la sua arte canora, un tutt'uno con la bellezza interiore ed esteriore della sua persona che dopo qualche giorno avrebbe dovuto performare a Newport.

Il colloquio fu cordialissimo e amichevole, grazie che mi aveva accompagnato in quella magica atmosfera da "Far West".

Un avvincente "Lontano West" che apparteneva ai miei sogni ed alle mie giovanili fantasie, al mio amore

per il genere western, collegato alla mia musica preferita che già comprendeva blues, jazz, fusion, soul e light music, dove la grandissima Nancy padroneggiava ed eccelleva in tutte, con classe, eleganza e stile. Lo stesso che contrassegnava il suo stile di donna.

Il resto appartiene alla



A NANCY WILSON  
Il clima mite e soleggiato mi aveva reso di buon umore in quella giornata di fin...

mia sfera personale ed a quanto quell'incontro mi ha lasciato dentro, certo che la musica ci arricchisce sempre, anche con le sue pause e silenzi, ed ahimè, anche con le tristezze, come le perdita di una fuoriclasse assoluta del calibro della grandissima Nancy Wilson.

Da oggi vivrà nelle decine di Vinili e Cd che ho negli anni raccolto da collezionista attento ed appassionato, perchè il messaggio in essi racchiuso non finirà mai come la sua immensa arte.

R.I.P Nancy Wilson stilista del canto, tra le più grandi cantanti della mu-

sica afroamericana di sempre.

"Non ti dimenticherò mai. Mi hai preso tra le tue braccia con amore e questo per me ha fatto la differenza nel mondo. "Queste sono le parole che la leggendaria cantante jazz e soul ha scritto a SoulTrackers più di un decennio fa quando ci ha annunciato il suo ritiro.

E quelle sono le parole che sento ora mentre scrivo della morte della mia cantante femminile preferita di tutti i tempi, all'età di 81 anni. Nancy Wilson è morta oggi 13.12.2018 a casa dopo una lunga malattia.

Tracciando l'evoluzione delle cantanti femminili da Sarah Vaughn, Dinah Washington e le grandi cantanti jazz degli anni

'40 e '50 ai moderni artisti del soul e del jazz di artisti come Anita Baker e Diana Krall, tutte le strade attraversano Nancy Wilson. Fisicamente bella, è una stilista di canzoni dal talento unico, in grado di interpretare jazz, soul e pop, Wilson è tra le più grandi interpreti degli ultimi sessanta anni.

Nata nella piccola Chillicothe, Ohio, nel 1937, Nancy ha dimostrato un incredibile talento come cantante fin dalla giovane. Già a 15 anni vince un talent show e ha il suo show televisivo locale al Columbus.

Durante il liceo si esibiva in jazz club locali e non molto tempo dopo la laurea è scoperta ed ingaggiata dalla Capitol Records.

Wilson con un paio di registrazioni jazz giovanili di moderato successo per la Capitol riceveva una certa attenzione per la sua versione di "Indovina chi ho visto oggi".

Tuttavia, e un album del 1962 registrato con il sassofonista jazz e amico di lunga data, Cannonball Adderley, che spinge Wilson alla pubblica attenzione. Nancy Wilson / Cannonball Adderley è un classico istantaneo ed è diventato un disco essenziale per gli appassionati di sofisticate voci jazz.

L'intro cut dell'album, "Save Your Love For Me" è ancora una delle grandi registrazioni vocali jazz di quell'epoca.

### Musica news e...

Direttore Responsabile:

**Amedeo Furfaro**

Redazione:

Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

[musicanews.cosenza@gmail.com](mailto:musicanews.cosenza@gmail.com)

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

Cosenza

Numero zero

stampato a gennaio 2022

in attesa di registrazione

Distribuzione gratuita

## dischi di Amedeo Furfaro



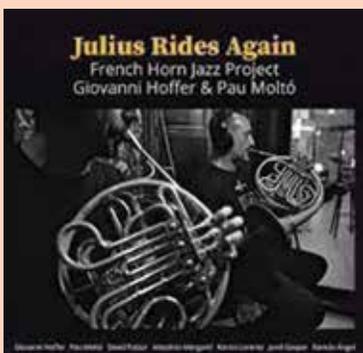
Tradurre il titolo del film *No Strings Attached* con Natalie Portman e Ashton Kutcher in *Amici amanti* e... ci è sempre parsa una forzatura alquanto fuorviante da parte della distribuzione italiana rispetto al significato letterale. Essendo il senso della locuzione “senza legami”, è senza dubbio più calzante il titolo dell’album **No Strings Attached** del trombettista Ludovico Rincò edito da Caligola Records perché anticipa e sintetizza il progetto di un lavoro svincolato da etichette e dazi artistici da pagare. Niente lacci e laccioli - ed il disegno in cover di Giuditta Rincò altera con sarcasmo i tratti della locandina di “Il padrino” di Coppola - vuol dire abdicare ad una collocazione stilistica precisa nere fare (bella) musica senza preoccuparsi d’altro. Rincò riesce nell’intento aggiungendo, qui sì, uno String Quartet (Bellettato, Salin, Ferrarese, Lazzarin) al gruppo base col chitarrista Emanuele Ruggiero, il pianista Alberto Lincetto, il contrabbassista Marco Storti e il batterista Stefano Così. L’assetto jazzistico, volutamente stemperato dal 4et d’archi, produce in effetti un sound del tutto particolare già a partire dai primi brani, *Mucho Mojo* e *Solar Wind*. A seguire la *Mediterranean Suite* in 4 parti e i tre pezzi conclusivi (*August Rain*, *Sketches of Mt*, *Mowing the Purple Lawn*) sono altrettanti episodi, storie, sentimenti, aspirazioni, che danno sfogo ad un’esigenza espressiva che sfocia in un mood modulato, divelto da limitazioni preordinato e da prassi musicali correnti.



Non sono tante, statisticamente, le flautiste jazz. Nicole Mitchell è fra le più gettonate. E c’è anche Jamie Baum sulla scia di Herbie Mann, Bud Shank, Hubert Laws, James Newton, Joe Farrell.

Oggi nel jazz la crescita delle “ pari opportunità” ci porta talora belle sorprese discografiche di jazz al femminile. Una label sita nell’Italia di Stilo, Benini, De Mattia, Gori, la AMA Records di Bari, ospita infatti in catalogo l’interessante album d’esordio da compositrice-leader della flautista serba Milena Jancuric, titolo **Shapes and Stories**. Forme e Storie, dunque, in quanto in alcuni brani domina l’assetto formale – *Circle and Lines*, ad esempio – mentre in altri – è il caso di *Don’t Fall Me Fall* e *Dreams in You* - prevale il livello narrativo reso attraverso la maggiore intensità lirica impressa dal fitto interplay fra i partners Aleksandar Dujin al piano, Ervin Malina al contrabbasso, Petar Radmilovic alla batteria con Milan Jancuric al sax e Lazar Novkov all’armonica e fisà. È bene precisare che non si producono né contesti di musica improvvisata di stampo europeo né in situazioni di jazz “slavoamericano” a forte contaminazione endogena. In ciò l’esperienza al Berklee College of Music di Boston è formazione che lascia il segno.

Quello che propone nel compact è un’idea di jazz di stampo postmoderno con cui tirar fuori dalla tavolozza armo/coloristica sette composizioni ariose e cangianti in cui il suono del flauto è spumeggiante e godibile ad un ascolto che si lascia assaporare, come da un flute.

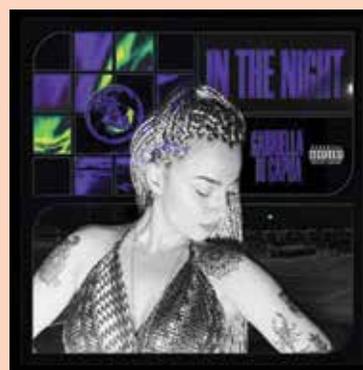


Notami, con la Sedajazz Records, presenta **Julius Rides Again, French Horn Jazz Project** a cura di Giovanni Hoffer e Pau Moltó. L’album è ispirato alla figura di Julius Watkins, maestro del corno francese. A partire dai 40/50 il cornista funse da “cronista” bebop, con le proprie brillanti improvvisazioni del genere. Il jazzista di Detroit, già partner di Clarke, Monk, Rollins, Gil Evans è divenuto un vero mito tant’è che New York gli ha dedicato un festival nel 1994.

Ed ecco ora il disco in setto guidato da due leader, un italiano e uno spagnolo, che lo celebrano eseguendone *Spar-klyng Burgundy, Leete, Bohemia*. Il titolo dell’album parafrasa in effetti *Oscar rides again*, di Pettiford, in scaletta con brani di Harris (*B and B*) Jordan (*Jordu*) e due originals. Fra swing e latin (*Linda Delia*) il lavoro scorre piacevole, non ha il respiro pesante di alcuni omaggi tributati a grandi artisti, e si caratterizza per l’indovinato amalgama dei musicisti, al secolo David Pastor, Massimo Morganti, Kontxi Lorene, Jordi Gaspar, Ramón Angel. Da ascoltare!



Formidabili gli anni ‘70, non quelli di piombo bensì quelli musicali del progressive e del funky. Era il tempo in cui il derby fra gruppi italiani (PFM, New Trolls, Goblin, Area) ed inglesi (King Crimson, Gentle Giant, Emerson Lake and Palmer) si conduceva ad armi pari. Il jazz dell’art Ensemble of Chicago, di Mingus ed Hancock ci metteva poi del suo nel colorare quel periodo variopinto di grande innovazione nella musica. I **Venus Ship**, band composta dal chitarrista Ugo Moroni, dai tastieristi Lorenzo Mazzocchetti e Marcello Claudio Cassanelli dal batterista Antonio Rapa, prendono a bordo della loro imbarcazione quei suoni da modernariato e ce li ripropongono rigenerati in un compact edito dalla label Improvvisatore Involontario per il tramite di otto brani di propria composizione. Il loro coinvolgimento intellettuale ed emotivo - chiamiamolo shipping - porta ad un disco sperimentale in cui le improvvisazioni jazzistiche si mescolano ad ambientazioni ricreate da moog e pedali, da Korg e Fender, che ci riportano a quell’epoca vintage, costellazione Venere, pur guardando alla scena contemporanea. Il disco è disponibile anche in L. P. a tiratura limitata. Oltre al vinile è da segnalare il video animato in cui il genere Science-fiction, lo Sci-fi, di moda nei ‘70, incontra l’animazione in 3D.

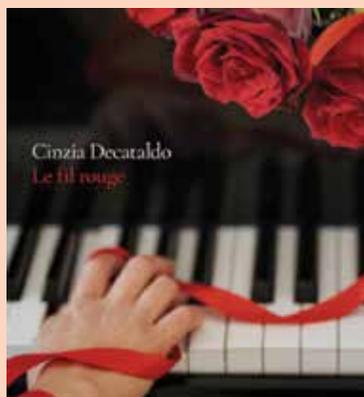


Se certa musica è vicina alla poesia allora le si potrebbe riferire il pensiero di Patrizia Valduga sulla sua funzione inebriante con “perdita di coscienza, un qualche smantellamento di quell’equilibrio infelice che è la nostra identità”.

**In the night**, nessuna affinità col brano di Jasper Dietze, è l’album della vocalist Gabriella Di Capua (Romolo Dischi) che ha suggerito il rimando alle considerazioni di cui sopra per la marcata femminilità vocale e la libertà nell’approccio poetico dei testi.

L’impasto sonoro che mixa acid e hip hop, house ed elettrofunk, fra Jamiroquai e il davisiano Doo-Bop è costruito sapientemente dal pianista Alessio Besanca, coautore e arrangiatore in gran parte dei brani originali (tranne *Nature Boy* e *So High*) unitamente al chitarrista Angelo Sodano alternato a Federico Luongo, al bassista Davide Costagliola e al batterista Luca Mignano (o Vincenzo Bernardo in alcuni casi). È la notte il luogo e lo spazio in cui la Di Capua situa la propria immaginazione, i propri pensieri. Ed è lì che si risvegliano i ricordi dei contrasti nelle storie d’amore e i disequilibri derivanti dalle contraddizioni racchiuse in noi, quelle a cui la musica fornisce la cornice espressiva adeguata per esplicitarsi tramite la sensualità e la profondità del canto.

## LE FIL ROUGE (Workin'Label)



Le piace Brahms? E Schumann? Allora **Le Fil Rouge** della brillante pianista Cinzia De Cataldo è il disco giusto da ascoltare intanto per l'accoppiata di musiche di due autori biograficamente vicini.

Ma è il legame di Robert, alfiere del romanticismo musicale, con l'amata Clara Wieck ad emergere in prima battuta per simbiosi artistica ed affettiva nelle pagine compositive

di *Fantasia in do maggiore Tre Romanze opera 21* (Clara Wieck Schumann) eseguite con algida maestria dalla virtuosa pugliese. Eppoi dulcis in fundo le *Variazioni su un tema di Schumann op. 9* (tema è 16 variazioni) scritte da Johannes, suo alunno e amico.

Brahms non era solo un frequentatore del salotto ma aveva con il maestro un qualcosa di più condivisivo. Ed a Schumann, che ne fu scopritore, così come a Haydn ed a Handel, Brahms dedicò le *Variazioni* su tema che era il modo, prejazistico, di recuperare spunti di materiali classici e rinnovarli.

Il disco è prodotto da Workin' Label che inanella così un lavoro pianisticamente ragguardevole nel proprio catalogo.

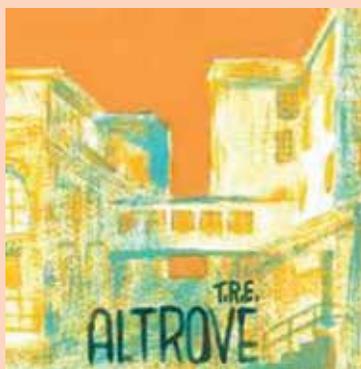
## STÀNZIA (ABEAT)



Ci son divani e divani. Quello disegnato in copertina dell'album **Stànzia** (Abeat) del pianista Tommaso Sgammini e del contrabbassista Filippo Macchiarelli indica, sì, stanzialità ma non inazione né tantomeno ozio, seppur creativo. La tigre che vi si è accomodata simboleggia una tensione possibile verso il (mappa)mondo raffigurato alle sue spalle. Il duo ne ha maturato il relativo progetto durante il lockdown, condizione che in alcuni artisti ha provocato blocchi mentali per l'assenza inconsueta di rumori di fondo. È stata per il duo al contrario un'occasione

di tranquillità utile a mettere a punto alcune composizioni originali del pianista (*Preludio, Carnevale, La pioggia, Cambi di luce, Punti di vista*) e di entrambi (*Gaia*). Con l'aggiunta significativa della vocalist Camilla Battaglia il cd è stato completato con un tema monicano come *Round Midnight*, poi *Joy Spring* dell'hardbopper Clifford Brown e l'evocativo soundtrack di Il maratoneta di Michael Small. Nell'insieme dunque un lavoro di "registrazione" di emozioni e di descrizione di un mondo d'intorno ed interiore in una situazione di fermo sociale non della fantasia e dell'immaginazione. E ciò vale sia per Sgammini che ha metabolizzato appieno il pianismo da Evans a Parks che per Macchiarelli, estimatore di Holland per sua stessa ammissione, un abile partner di "percorso", in senso musicale ovviamente: non c'è DPCM che costringa la musica a star chiusa in una gabbia, per dorata che sia.

## T.R.E., ALTROVE (ABEAT RECORDS)



Ci sono album che assumono un valore a prescindere dal contenuto discografico. **Altrove**, inciso da T.R.E., acronimo di TRI Razional Eccentrico, lo è perché, ancora una volta su etichetta Abeat, imprime a futura memoria il nome del compianto Alessandro Giachero al pianoforte con i fidi Stefano Riso al contrabbasso e Marco Zanoli alla batteria.

E lo è perché il relativo ascolto trasmette un sentimento di non ripetibilità che, se vogliamo, è già tipico del jazz, ma che in questo caso ha il sapore di una più stringente non ripetibilità imposta dal destino. Il primo dei due cd, quello dedicato alla composizione, annovera undici pezzi di straordinaria bellezza

e pregevole fattura. La cosa che risalta è il continuum che esiste fra i brani pur essendo gli stessi firmati distintamente dai tre musicisti. L'unica spiegazione al riguardo è la mutualità nel fare musica in quanto "lega" di note, "trust" di accordi, catena di sequenze, serie di modi, succedersi di progressioni armoniche, cicli melodici, ciò al di fuori dalle etichettature di genere.

Il secondo compact, di tredici tracce, è incentrato sull'improvvisazione, in una suddivisione in due parti non netta. Stefano Riso rivela di aver "imparato a improvvisare componendo e a comporre improvvisando". E Marco Zanoli, dal canto suo, ritiene che l'improvvisazione sia "linguaggio, estetica, poetica".

E forse l'*Elsewhere* "senza spazi né confini, oggi ieri e domani. Non qui non ora ma ovunque e per sempre con me, con noi" di cui parla Anna Sanasi nelle liner notes è quello che Alessandro Giachero ha saputo ritagliare alla propria musica, perpetuandone la presenza in avanti come ogni grande arte maturata fino alla fine del viaggio dell'esistenza.

## BASS LETTERS (NOTAMI)



La storia dei contrabbassisti, da Bottesini a Mingus fino a tutt'oggi, è costellata di composizioni che ne rappresentano parentesi creative ed espressive sempre valide a connotarne l'identità artistica. Ci ha provato Marcello Sebastiani in Trio con Michele Di Toro al pianoforte e Massimo Manzi alla batteria, a selezionarne un pugno sulla base di intuitus personae ed a riproporli nell'album **Bass Letters** (Notami). Si tratta di Buster Williams (*Air Dancing*),

Charlie Haden (*First song*), Ron Carter (*Third Plane*), Dave Holland (*Home Coming*) Rufus Reid (*Come Out And Play*) oltre a tre composizioni del virtuoso leader del combo. È lui che ha ardito sot/trarre alcuni dei dall'empireo delle quattro corde basse per ordire nuove trame di note, armonie, impro e ritmi con afflato personale e originale. Ciò facendo ha dimostrato che, una volta giù dal piedistallo, queste sacralità del jazz possono risorgere e, debitamente riprese, riproporre attraverso dita altrui un "logo" che le distingue le une dalle altre. Come dire che non provengono da un museo di cera semmai da un mondo "di sopra" abitato da sonorità che sono altrettante cifre stilistiche individuali, che contrabbassisti sensibili come Sebastiani fanno rivivere.

## I 50 ANNI DI L.A. WOMAN DEI DOORS!

di Paolo Manna

Intorno alla fine del 1970, i Doors incerti sul loro futuro immediato, decisero di ritornare in sala d'incisione. Con loro non c'è più il produttore Paul A. Rotchchild, e Jim Morrison annuncia che il disco su cui stanno lavorando sarà finalmente "nostro, nel bene e nel male", a quei tempi a Jim, piaceva pensare a sé stesso come ad un vecchio bluesman!

Così quando nel dicembre del 1970, si sta lavorando all'ultimo album dei Doors previsto dal contratto con l'Elektra, per Morrison è proprio il blues l stella polare! In un'intervista dell'epoca al Los Angeles Free Press, disse: "Ho intenzione di spingere in questa direzione, perché è la musica che mi piace, ed è la cosa che sappiamo fare meglio: sano e semplice blues"!

Gli altri componenti della band sono d'accordo, John Densmore, definirà il disco **L.A. Woman**: "come un ritorno a casa, aggiungendo che l'lp era semplice, era blues, racchiudeva l'essenza di cosa eravamo".

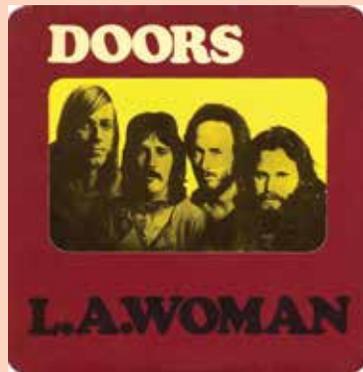
Però allora Jim Morrison era messo malissimo, da tempo si era letteralmente stufato della sua immagine da rockstar, dei tour e dello show business, diceva di voler fare altro!

Jim Morrison si presenta in studio in modo molto differente, la sua figura è ormai lontana dagli esordi del 1967, è notevolmente ingrassato, si è fatto crescere la barba e appare terribilmente invecchiato!

Un repentino crollo fisico che il chitarrista dei Doors, Densmore, attribuisce ad una precisa scelta e aggiunse: "quando l'ho visto la prima volta in studio, sembrava il David di Michelangelo, era sovrappeso e aveva la barba, la sua era una consapevole reazione all'immagine di sex symbol tipo Mick Jagger dei Rolling Stones!

Per l'album **L.A. Woman**, si prova un po' di nuovo materiale e qualcosa si recupera negli archivi. I primi demo del

materiale dell'album furono registrati negli studi Sunset Sound Recorders, poi la band si trasferì in uno studio nel seminterrato del loro quartier generale Doors Workshop, un edificio di due piani all'8512 nel Santa Monica Boulevard!



La maggior parte dei pezzi fu registrata in presa diretta, escluse alcune parti di tastiera sovraincise. Il disco fu ultimato in poche settimane.

I singoli estratti da questo album furono *Love Her Madly* (Lato B: *You Need Meat*) *Don't Go No Further* e *Riders on the Storm* (Lato B: *The Changeling*), che si piazzarono rispettivamente alla posizione 11 e 14 nelle classifiche del tempo, mentre l'album raggiunse la posizione numero 9.

I pezzi più rappresentativi dell'album col tempo sono diventati la lunga title-track, *L.A. Woman*, che celebra il glamour di Los Angeles, *Love Her Madly* e *Riders on the Storm*, e *The Changeling* e *L'America*.

Con **L.A. Woman** i Doors conquistarono l'ottavo disco d'oro consecutivo che successivamente diventò di platino, ed entrarono nella storia come prima rock'n roll band statunitense capace di produrre 8 dischi d'oro e di platino consecutivi.

Ora con i Doors al posto di Paul A. Rotchchild, c'è Bruce Botnick che da tecnico del suono lavorò ai loro precedenti dischi per poi divenire per l'appunto produttore insieme alla band.

Per Botnick tutto deve scorrere naturale, diretto ed essen-

ziale, con tanto ritmo, pocket e musicisti che si esprimono come un collettivo! Non a caso ora le composizioni tornano dopo due anni alla firma comune. Con l'accomodante Botnick e con le sue idee, tutta la band si trova bene. Scriverà Densmore: "Bruce voleva che tutti, Jim compreso, ci assumiamo maggiori responsabilità, ed è andata bene, e all'epoca aggiunse che capimmo soprattutto che si suona per suonare perché a quel punto nessuno sa cosa accadrà ai Doors"! Con la pubblicazione del disco, ricorderà nel 2012, Ray Manzarek: "il nostro contratto era stato rispettato, eravamo liberi di sciogliere la band, di non fare più musica, di lasciare la Elektra, di andare da qualche altra parte, Ahmet Ertegun dell'Atlantic Record, ci voleva"!

Di certo però, è che il Re Lucertola (Jim Morrison. ndr) sempre più attratto dal mondo della poesia, pensava di dare

una svolta alla sua vita e si stabilirsi a Parigi.

**L.A. Woman** viene pubblicato nell'aprile del 1971 e finisce nei primi dieci posti di Billboard, Morrison viene a saperlo in giugno in occasione di una telefonata con Densmore, è felicissimo del successo, così come della sua esperienza parigina e aggiunge che vorrebbe suonare ancora con i Doors!

Jim, era pieno di buoni propositi e pianificava progetti futuri, però quanto fosse realmente convinto riguardo questi ribadisco propositi, ebbene non lo sapremo mai!

Il 3 luglio '71, infatti Jim Morrison viene trovato morto nella sua abitazione al 17 di Rue Beautreillis e pochi giorni dopo sarà sepolto nel angolo dei poeti del cimitero Père-Lachaise.

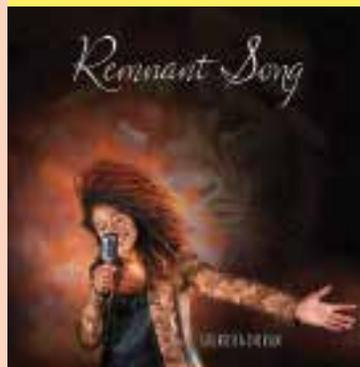
Ma per alcuni ha solo inscenato la sua morte per cambiare veramente la sua vita.

Ed è così nascono un po' di leggende.

### NOVITÀ



È online "TOTEM" il settimo videoclip di Maurizio Ferrandini e il capitolo conclusivo della saga "lo non c'entro col rock"



Sherrita Duran, la voce dell'anima che canta verso il cielo  
Dal 3 dicembre on line il nuovissimo "Remnant Song" di Sherrita Duran, tra preghiera e musica d'autore



"Endless Time" (Gil Produzioni), brano che arriva dopo "Love comes back to me", è il secondo singolo del cantautore JABONI in radio e in digitale dal 3 dicembre.

# IL PIANISTA DI DIO, CONNUBIO MAGICO TRA PAROLE E NOTE

di *Simona De Donato*

COSENZA – Si intitola “*Il pianista di Dio*” l’ultimo lavoro di Francesco Bossio che si è tenuto mercoledì 24 novembre 2021 nella città dei Bruzi, nel cuore del centro storico, presso il Complesso monumentale di Sant’Agostino sede del Museo dei Brettii e degli Enotri. Un libero adattamento di *Novecento* di Alessandro Baricco, uno spettacolo dove le parole scorrono velocemente, la voce e la musica coinvolgono in un connubio magico che illuminano di arte, cultura e bellezza l’antica cornice.

I due elementi, parole e musica, si fondono dando vita ad

in un magico continuum spazio-temporale in cui la vita è un ballo passionale con l’ambiente circostante e l’esecuzione musicale disegna un mondo unico. «Stavo ripassando il testo e nel monologo finale c’è un punto in cui si dice: *Ti sei seduto sul seggiolino sbagliato: quello è il pianoforte su cui suona Dio. Novecento* è un personaggio geniale, talentuoso e il talento te lo può dare solo Dio. Da questa considerazione è venuto fuori il titolo» dice Francesco Bossio.

Lui, artista poliedrico, attore intenso, regista, doppiatore; si tocca con mano preparazione, disciplina, grinta e fiducia



una comunione armonica, consentendo allo spettatore di abbandonarsi al proprio sentire. Due artisti di razza, Francesco Bossio e Giovanni Marsico al pianoforte, che riescono a tenere sempre viva la tensione; il coinvolgimento del pubblico è totale, la vibrazione interiore palpabile. In questo caso, testo e musica, hanno identità separate che non si schiacciano l’un l’altro. Portano lo spettatore

in se stesso, estrema duttilità interpretativa. Origini calabresi, cordone ombelicale che non si reciderà mai «è una terra che mi appartiene» dice. La sua attività lavorativa è svolta principalmente nella Capitale, ma non dimentica mai Cosenza, città nella quale crea le opportunità lavorative.

Giovanni Marsico nasce come pianista accompagnatore a cui piace collaborare con mu-



sicisti ma soprattutto con *non* musicisti «con loro è più facile che nascano naturalmente intrecci – dice Giovanni - uno dei problemi di noi interpreti, dal punto di vista musicale, è quello di eseguire semplicemente la partitura, ovviamente con una dose di interpretazione, ma non si può andare al di là. Lavorare con un regista/attore come Francesco, permette di valorizzare o di enfatizzare l’interpretazione del pezzo musicale. Tutti ti propongono spettacoli preconfezionati, ti dicono quello che devi fare, in questo spettacolo ti senti invece parte integrante un po’ regista, un po’ attore, un po’ musicista, contribuisce anche tu alla costruzione e non soltanto all’esecuzione. Parola d’ordine dinamismo.»

*Il pianista di Dio* è il primo appuntamento, di un ciclo di letture al museo, già in programma. Non la classica lettura con tappetino musicale alternato tra testo e partitura. In questa circostanza la parola e le note sono protagonisti. Ciclo di letture con cadenza mensile, fino a fine giugno.

Per i prossimi appuntamenti si punta a figure artistiche che facciano risaltare più la musica che non le parole «...la musica deve essere protagonista anche più della parola» continua il regista «è consequenziale che non esce fuori una lettura standard, si viaggia insieme in una sorta di incastro, o un mosaico. Per me non è una semplice lettura; è vero, c’è un leggio, l’attore

legge, ma questo è sempre una forma di teatro, solo in una modalità diversa, la recitazione c’è, la musica c’è. Una lettura dove entrambe sono tutt’uno. In casi del genere il pubblico non deve necessariamente vedere ma bisogna concentrarsi sulla parola, sarebbe bene chiudere gli occhi e viaggiare sulle parole e sulla musica.»

Maria Cerzoso, direttore del Museo dal 2004, come amante di musica jazz, si dichiara particolarmente soddisfatta di avere ospitato uno spettacolo di levatura come quello di Francesco Bossio «mi piace l’idea dell’abbinamento della musica con la recitazione, è una cosa che ho sempre gradito fare in questo luogo. Questa è una puntata zero con Francesco, l’augurio, la speranza, è che possano essercene altre.» Una serata di musica gradevolissima con un pubblico colpito. «Il Museo ha una funzione non solo culturale ma anche sociale – prosegue la Cerzoso - la gente si deve ritrovare intorno alle occasioni, alle iniziative, musicali e non e fare di queste momento di crescita sociale e culturale. Quella con Francesco Bossio è un livello maggiore ma credo che ci siano tutte le condizioni perché chiunque possa usufruire di questo tipo di spettacolo. L’idea che in questo luogo che è un museo archeologico si possano fare anche altre iniziative che siano occasioni di incontro per la cittadinanza, è una cosa bella, alla quale aspiro.»

LA MUSICA IN LETTERATURA: LINGUAGGIO SIMBOLICO  
E RICHIAMI EMOTIVI E STORICI: VIOLINO, TANGO, BANDONEON, MANDOLINO  
in

“LA SIGNORA DELLA PENOMBRA”  
AMBIENTATO IN CALABRIA

di *Marisa Russo*

Branzi musicali vengono a volte citati in romanzi, ma il ruolo che la musica assume in “**La Signora**

giungere alla pandemia del colera. In un ambiente di sottomissione della donna, impossibilitata anche a sue scelte sentimentali, si consumano amori sofferti e nascosti. Un innamorato ucciso compare alla amata ogni sera come suono di violino. La musica strug-

gente dello strumento dalla sinuosa base sollecitata dall’archetto, che, con lo sfregamento delle corde, produce penetranti vibrazioni, sollecita ricordi capaci di coinvolgere con forti emozioni. Dall’ “anima” dello strumento, come e’ chiamato il listello

cilindrico di legno, posto all’interno della cassa armonica, che trasmette le vibrazioni anche al fondo dello strumento, l’anima dell’amata rivive emozioni struggenti di intensi accoppiamenti!

La musica del **tango** ricorda quel sensuale ballo che solo permise agli amanti quell’intenso stringersi in pubblico! Quella danza Argentina che era diffusa ma proibita, tuttavia ballata per le strade solo tra uomini dagli immigrati italiani, in particolare diffuso nel quartiere povero Boca del porto di Buenos Aires, la chiamavano

“tango liso” ovvero liscio! I negri di Mondongo ballavano, nelle grandi capanne di fango con i tetti di paglia ed il pavimento di terra battuta, un ballo impudico detto “condombe” per raccogliere denaro per pagare il riscatto dei loro parenti ancora schiavi. Fu poi diffuso nelle feste popolari, in particolare durante la macellazione delle mandrie e si chiamò “tango”, danzato tra rivoli di sangue! Tango deriva da “tambor”, parola castigliana, ovvero tamburo al cui suono iniziava questa danza! Ma in tale musica era coinvolto anche il **bandoneon**, scrive l’autrice, una specie di or-

ni quale piccolo organo, suono che sembra in contrapposizione dare un tono sacrale alla sensuale musica del tango, quasi sacralità dell’amore, dell’accoppiamento! Rocco ed Ada, i due amanti protagonisti del romanzo, lo ballano intensamente .....coinvolgendo noi lettori con quella evocata, silenziosa musica, con quella storia vibrante di erotismo e di sangue, di energia vitale e di morte, di peccato e di sacralità!

Un questuante viene descritto mentre suona un **mandolino**, strumento popolare simbolico meridionale, in particolare di Napoli, piccola mandola, il cui nome deriva da mandorla, quasi a richiamare quell’energetico frutto chiuso nel duro, legnoso guscio, come quella fascia che circonda la tavola armonica!

Il richiamo alla musica ed alla storia di alcuni balli e strumenti permette al testo di coinvolgere con ancora maggiore intensità, e, contemporaneamente, evidenzia il valore della

musica, alcune sue storie, comunicativi simboli degli strumenti, una scelta felice che dovrebbe sempre più essere adottata!



**della penombra” di Maria Pia Lorenzo** è particolarmente significativo, interessante, coinvolgente ed esempio da sviluppare! Magistralmente scritto, contemporaneamente descrivendo ambienti esterni in cui sembra di entrare con facilità e comunicando emozioni, sentimenti dei personaggi, il romanzo ci introduce a **Verbicaro, provincia di Cosenza**, tra fine ottocento ed inizio novecento. È una denuncia sociale della grande divergenza tra ricchi possidenti e poveri contadini sfruttati in condizioni anche igieniche inaccettabili, sino a



ganetto a soffio di origine tedesca, inventato da Heinrich Band, strumento in origine adoperato per feste sacre, durante le processio-



Ma chi è veramente Lady Gaga? L'animella angelicata che piange davanti a Fabio Fazio a *Che tempo che fa* o

## IL DIAVOLO VESTE GAGA

una battagliera scudiera dei diritti della comunità LGBT? La democratica che alla Casa Bianca canta l'inno nazionale all'insediamento di Biden o l'interprete diabolica di Patrizia Reggiani in *House of Gucci*, la pellicola di Ridley Scott che ricostruisce l'omicidio di Maurizio Gucci?

Il personaggio Lady G. è oggi passato ai raggi x nel volume **Il diavolo veste Gaga** scritto da Andrea Biscaro, edito da Officina di Hank.

La sua lettura fa scoprire ai più come la vicenda di Stefani Joanne Angelina Germanotta sia degna di una narrazione avvincente come quella che ne fa l'Autore il quale individua nel continuo oscillare fra due poli del personaggio il suo carattere da Giano bifronte.

Stefani è "ballo, ambiguità, canto,

eccesso" ma è anche una comunicatrice d'eccezione. La relativa biografia viene tracciata per tappe cronologiche, gli inizi, i primi dischi, quelli di grande successo, come *The Fame* e *The Fame Monster*, così come i video *queer* (strani), i numeri impressionanti delle visualizzazioni in rete, i concerti, il megatour interrotto per stress fisico... soffermandosi spesso su giudizi squisitamente musicali ma anche su valutazioni sociologiche – il rapporto con la moda e il fashion – e multimediali – la relazione con arti visive, il cinema e la fotografia.

Il suo pop-rock planetario è maturato attraverso esperienze di glam-rock e r&b, trip-hop ed elettronica fino alle ballad del Great American Songbook, come nel disco in coppia come quella

con Tony Bennett e nello stesso duetto con Bradley Cooper agli Oscar, per una musica che rimane il profilo più frontale della camaleontica star italo-americana.

Con scrittura scorrevole l'Autore mette a nudo coraggio e debolezze di questa performer cantante attrice attivista a metà fra l'acqua e sapone del film *A star is born* e l'assatanata contessa della serie-tv *American Horror Story*.

Doppiezza definita, con affetto di fan, quasi "un ossimoro".

Il profiling di Biscaro è attento come fatto con l'altro saggio su Cobain ed il marchio editoriale che ne contrassegna la nuova pubblicazione è garanzia di una scuderia attenta alla musica giovanile, al pop ed al rock di tendenza.



"Le buone conversazioni non seguono un copione.....e sono piene di sorprese, improvvisazioni, digressioni".

Sono le frasi introduttive di **Renegades - Born in the USA**, voluminoso testo della Garzanti che raccoglie i podcast radiofonici di *Bruce Springsteen* e *Barack Obama*, accompagnati da foto esclusive dei due protagonisti, illustrazioni a colori, appunti manoscritti di testi di canzoni o discorsi politici, materiali di archivio inediti tratti dalle collezioni private dei due autori.

Una carrellata originale ed emozionante di commenti, esperienze personali, momenti significativi privati e pubblici delle loro esistenze che, attraverso lo sguardo intenso di due personaggi straordinari, traccia il ritratto di oggi e di ieri di un'America da entrambi tanto amata e ancora vista come terra di promesse e opportunità.

Le conversazioni radiofoniche sono state realizzate nell'estate del 2020, in piena pandemia e con un'America politicamente e socialmente sempre più radicalizzata e divisa. Su questi temi entrambi si interrogano sulle cause dell'esplosione di tanta rabbia e spinta distruttiva e su come trovare il modo per tornare "a muoversi verso una storia americana più unificante".

Dall'incontro di Springsteen e Obama è naturale aspettarsi racconti fuori dal comune di vite eccezionali ma ciò che emerge nello scorrere l'intero

Obama Springsteen **RENEGADES**

## Born in the USA Il potere unificante della musica

di **Francesca Furfaro**

testo, non è la straordinarietà dei momenti vissuti o dei grandi personaggi incontrati, quanto invece la semplicità e la modestia di due uomini, Bruce e Barack che, con assoluta naturalezza, ci lasciano entrare in un ambiente intimo e familiare, rilassato ma intenso, per coinvolgerci, come se fossimo con loro, in discorsi appassionati e coinvolgenti. Scrive Bruce di questi incontri "abbiamo parlato delle nostre vite nel loro complesso e di come le viviamo, del mondo di oggi e degli sforzi che abbiamo fatto, io con la mia musica e Barack con la sua politica, per provare a trasformarlo in quel genere di posto che sentiamo potrebbe essere".

L'amicizia tra i due nasce nel 2008, in occasione della campagna elettorale di Obama durante la quale Springsteen dichiara apertamente il suo convinto supporto e ne dà testimonianza con numerosi eventi musicali dedicati. Sin da subito è evidente la sintonia e la reciproca stima tra i due che li porta a consolidare quella promettente amicizia.

Non a caso il capitolo "La nostra improbabile amicizia" è il primo degli otto diversi capitoli tematici che guidano la struttura del volume e ne sostengono lo sviluppo in cui scopriamo i momenti salienti della loro esistenza, successi e sconfitte, senza paura di svelare le proprie incertezze, le paure mai superate, la consapevolezza, a volte amara, di aver potuto fare di meglio e di più.

Tale esposizione, senza riserve, ci consente di esplorare l'autentica e complessa interiorità di due grandi uomini che ci invitano a riflettere sul grande valore liberatorio del racconto, del raccontarsi, quasi a voler mettere ordine nelle diverse fasi della propria

esistenza e a proseguire, con ancora maggiore consapevolezza e determinazione, nella costruzione di quella parte di percorso che resta ancora da fare.

Dalle loro conversazioni emerge pure con forza la capacità di ascoltare, canale di vita e di rinnovamento continuo, indispensabile per continuare la ricerca, per continuare a porsi domande, anche senza dover necessariamente ottenere delle risposte.

Un percorso dunque, quello disegnato in **Renegades**, di vite, visioni, esperienze diverse che si sviluppano e si intersecano in tanti filoni tematici tra cui uno, certamente, sembra essere il filo per nulla nascosto che esalta il feeling e l'intesa tra i due protagonisti degli incontri: la musica.

La passione per la musica accompagna, in maniera diversa e, ovviamente, con diversa modalità e intensità la loro esistenza.

Interessantissima, al centro del volume, l'illustrazione della "Top 40" del 5 giugno del '71 in cui sono riportati gli album più venduti del momento, tra cui spicca al primo posto in classifica "Brown Sugar" dei Rolling Stones e poi Aretha Franklin, The Doors, Carole King, The Carpenters, Wilson Pickett e così avanti in un flash riepilogativo della fantastica stagione musicale dell'epoca.

E se per Bruce è naturale che la musica sia l'anima, la ragione, il motore, lo strumento con cui ha costruito pezzo per pezzo la propria vita, per Barack è diventata, nel tempo, un elemento di comunicazione unificante in un Paese multirazziale sempre più diviso.

Springsteen, dei suoi strabilianti concerti dice "Desidero salire sul pal-



co e cambiarvi la vita.....dare il meglio di me per tirare fuori il meglio di voi e mandarvi a casa con un senso di comunità e una serie di valori che potrebbero esservi di sostegno quando il concerto sarà finito".

Per Obama "ciò che rende eccezionale l'America ...è il fatto che, nella storia dell'umanità, è l'unica nazione composta da persone di ogni razza, religione e cultura, provenienti da ogni angolo del globo e per fondere in un unico popolo questa mescolanza di umanità, abbiamo avuto fede nella nostra democrazia. Il simbolo migliore di questa verità è la nostra musica. È il modo in cui generazioni di Americani hanno messo insieme ogni tradizione immaginabile, dai ritmi africani alle ballate irlandesi, per creare qualcosa di completamente nuovo. Che fosse il jazz, il blues, il country o il rock'n'roll".

È frutto di una scelta comunicativa precisa il fatto che la campagna elettorale di Obama sia stata accompagnata dalla musica e che dal 2009 al 2015 la Casa Bianca abbia ospitato una serie di concerti con gli interpreti e gli stili più diversi, con un'attenzione particolare ai gusti delle giovani generazioni.

"Renegades" si chiude con il capitolo "The Rising", il meraviglioso inno di Springsteen alla rinascita, all'obbligo di tenere in vita la speranza anche di fronte al dolore inaccettabile.

Lo dobbiamo a noi ma, soprattutto, lo dobbiamo alle giovani generazioni.